COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

16 luglio

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 16 LUGLIO 2022 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Santa Maria



VITTORIA

Perseguita la compagna e cerca di incendiarne l'abitazione: arrestato

In manette, dopo l'intervento dei carabinieri, un 41enne che, folle di gelosia, dopo una serie di episodi limite, ha cercato di dare fuoco alla cucina della casa della propria compagna. Ora è ai domiciliari.

NADIA D'AMATO pag. X

RAGUSA

Un anno da vescovo della Diocesi Noto. La Pisa celebrato ieri sera nella Cattedrale di San Giovanni

MICHELE FARINACCIO pag. XIV

SANTA CROCE

Nuovo look per il lido della polizia inaugurato nel sito di Caucana alla presenza delle autorità locali

MICHELE FARINACCIO pag. X



SCICLI

Crescono gli abbandoni ma gli Amici di Italo cercano di contrastarli

E' un «mondo cane», soprattutto durante la stagione estiva. Ecco come si muovono i componenti di un'associazione che da anni è operativo sul territorio per fronteggiare il criste fenomeno.

ELISA MANDARÀ pag. XIII

Tensioni e proteste ieri ad Acate durante il corteo per la scomparsa dell'ivoriano di 37 anni

«Ridateci Daouda, vivo o morto»

I manifestanti hanno chiesto di accedere al cementificio dove è stato visto per l'ultima volta



Un corteo per capire che cosa è accaduto a Daouda, l'ivoriano di 37 anni della cui sorte non si sa nulla ormai da giorni. L'iniziativa è stata promossa dall'Usb. Tutto stava andando per il verso giusto sino a quando i manifestanti non hanno chiesto di accedere al cementificio dove, stando a quanto risulta da un video, sarebbe stato visto per l'ultima volta. La tensione è salita alle stelle e non sono mancati disordini.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. X

POZZALLO

Civico consesso, Celestri riconfermata al vertice

Quintilia Celestri, 47 anni, medico, è stata eletta alla carica di presidente del Consiglio comunale. A lei sono andati i voti della maggioranza, 11 su 14, due assenti, uscito dalle urne il 13 giugno scorso. Il vice è Giuseppe Giampietro, 48 anni, della lista Roberto sindaco.

GIANFRANCO DI MARTINO pag. XII

SCICLI

Consiglio comunale Ficili è la presidente

Desirè Ficili è il nuovo presidente del Consiglio comunale. Candidata nella lista Siamo Scicli, è stata eletta alla prima votazione con 10 voti. La maggioranza ha quindi trovato la quadra puntando sulla più votata (390 preferenze) anche se alla sua primissima esperienza politica. La vicepresidenza della civica assise è invece toccata al consigliere Lorenzo Andrea Di Benedetto anch'egli alla sua primissima esperienza. Con l'elezione del presidente e del vicepresidente e con una cospicua presenza di cittadini, inizia così ufficialmente il lavoro dell'assise. Numerosi i buoni propositi.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XII

Contagi ancora in salita, la provincia si avvicina ai 7.000 casi

Cresce anche il numero dei ricoverati negli ospedali che adesso sono 76, ma solo uno in Terapia intensiva



In appena ventiquattr'ore si è registrato un incremento di ben 411 unità

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra giovedì e venerdì mattina, non riporta di altri decessi di persone positive al Coronavirus. Resta quindi fermo a 580 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un aumento dei positivi che salgono così a 6.885 (mentre ieri erano 6.474): 6.809 si trovano in isolamento domiciliare e 76 sono ricoverati negli ospedali.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 135 (+13), Chiaramonte Gulfi 106 (+3), Comiso 616 (+91), Giarratana 22 (-2), Ispica 313 (+29), Modica 1.462 (+69), Monterosso Almo 50 (+4), Pozzallo 540 (-10), Ragusa 1.590 (+112), Santa Croce Camerina 172 (+8), Scicli 463 (+15), Vittoria 1.340 (+75). Dei 76 ricoverati, 41 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa (2 fuori provincia): 14 nel reparto di Malattie Infettive, 26 in Astanteria Covid e 1 in Terapia Intensiva. All'ospedale "Maggiore Baglieri" di Modica 16 ricoverati (4 fuori provincia): 4 in Medicina, 4 in Geriatria, 3 in Ortopedia, 2 in Nefrologia e 1 in Chirurgia. All'ospedale Guzzardi di Vittoria 13 ricoverati: sono tutti in Area Covid. All'ospedale Regina Margherita di Comiso 4 (1 fuori provincia): tutti in Riabilitazione. All'ospedale Busacca di Scicli 2 ricoverati in Psichiatria. Le persone residenti in provincia di Ragusa che sono guarite dal Covid 19 salgono a 103.091.

Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia: 289.682 sono i molecolari, 38.482 i sierologici, 906.036 i rapidi, per un totale di 1.234.200 test complessivi.

IL CASO IBLA

«Rispondo agli attacchi realizzando interventi»



L'assessore ai Centri storici e alla Polizia locale, Francesco Barone, presenta il nuovo marciapiede a Shalom e replica per le rime alle accuse rivoltegli da comitati e residenti della città antica.

LAURA CIRELLA pag. X

PALLAVOLO

Ardens, il ripescaggio sembra impossibile e intanto la pausa di riflessione prosegue

Serie C/F. Marchisciana potrebbe rinunciare al ruolo di capo allenatore

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ardens in stand by. Dopo la retrocessione dalla B2 di volley femminile alla C, la società ha presentato istanza di ripescaggio. Federvolley avrebbe dovuto pronunciarsi lo scorso 7 luglio, ma tutto è stato rimandato a lunedì prossimo. Da indiscrezioni in qualche modo trapelate, tuttavia, sembra non ci siano molte chance di ripescaggio. Almeno per ora. È accaduto spesso, in passato, che dopo la composizione dei gironi dei vari campionati, qualche società abbia rinunciato. Si vedrà.

Nell'attesa continua l'ormai lunga "pausa di riflessione" della società e anche del tecnico Concetta Marchisciana, sibillina nella sua ultima frase dell'intervista rilasciataci: "Vedremo se sussisteranno ancora le condizioni perché possa continuare ad allenare la prima squadra". Parole che potrebbero far intendere la possibilità di un cambio alla guida della squadra anche se coach Marchisciana dovesse rimanere nello staff tecnico dell'Ardens. In questo caso, probabilmente, la società potrebbe puntare su Giacomo Tandurella, assistant coach della stessa Marchisciana nella stagione appena conclusa. Comunque sia, la dirigenza dovrà muoversi tempestivamente sul mercato perché i trasferimenti delle migliori atlete si perfezionano in queste settimane e poi, lo scorso anno dovrebbe aver insegnato qualcosa, non è facile trovare le atlete giuste che servono alla squadra. L'Ardens, infatti, dovrà comunque rinnovare e migliorare il roster o per vincere il campionato di C o per salvarsi con tranquillità in B2.



Coach Marchisciana



Il presidente Giovanni Sudano

IL PUNTO SUL COVID

Scende l'Rt, ma i ricoveri sono alti «Raggiunto il picco dei positivi»

L'emergenza. Boom di test molecolari mentre riprende la corsa alla quarta dose del vaccino

ROMA. Scende da 1,40 a 1,34 l'indica di contagio Rt e la curva dei casi di Dovid-19 rallenta la sua corsa, al punto che il picco potrebbe essere ormai vicinissimo, mentre riprendono le prenotazioni per tamponi e vaccini. Il 14 luglio è stata raggiunta la quantità record di oltre 55 mila vaccinazioni, 45 mila delle quali erano quarte dosi: un livello mai raggiunto da febbraio e più che raddoppiato rispetto alle 25.815 del 7 luglio, come indicano i dati sul sito del governo. E l'appello agli over 60 e ai fragili a fare la quarta dose per evitare forme più gravi della malattia viene dal direttore Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza: «È importante farla» perchè «nonostante qualche piccolo segnale di miglioramento la velocità di circolazione virale è ancora molto elevata».

È un quadro di un'epidemia che viaggia su numeri molto alti, mai visti in estate, sulla spinta della sottovariante BA.5, che in meno di un mese ha spiazzato la BA.2 e che è ormai responsabile del 75% dei casi rilevati in Italia, come indicano i dati dell'indagine rapida condotta da Istituto Superiore di Sanità (Iss) e ministero della Salute. Nei dati, aggiornati al 5 luglio scorso, non compare l'ultima arrivata delle sottovarianti di Omicron, la BA.2.75 individuata per la prima volta in India e diffusa in alcuni Paesi europei. In Gran Bretagna, per esempio, si teme che possa tornare a spingere in alto la curva epidemica, proprio mentre si sta osservando un miglioramento. Per il matematico Giovanni Sebastiani, del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), la curva della percentuale dei positivi ai test molecolari a livello nazionale ha raggiunto il picco, anche se la localizzazione precisa sarà possibile solo nei prossimi giorni; si rileva inoltre una crescita frenata nei ricoveri, nei reparti ordinari come nelle terapie intensive, mentre nei decessi di osserva ancora una crescita accelerata.

L'andamento dell'epidemia sta rallentando e il picco potrebbe essere «molto vicino» anche per il fisico Daniele Pedrini, dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) e coordinatore del sito CovidStat. Nei dati giornalieri del ministero della Salute i nuovi casi positivi scendono sotto quota 100.000 (96.384) contro i 107.122 del giorno precedente; sono stati rilevati con 391.008 test, fra molecolari e antigenici rapidi, con un tasso di positività che in 24 ore è sceso dal 26,2% al 24,6%. Prosegue l'aumento dei ricoveri, che nelle terapie intensive sono 395, ossia 4 in più in un giorno, con 52 nuovi ingressi; nei reparti ordinari sono 10.363, ossia 248 in più in 24 ore. Registrano un incremento anche i decessi, che in una giornata sono passati da 105 a 134.

Il rallentamento della curva dei contagi lascia comunque sperare che fra una settimana-dieci giorni si cominci a osservare una tendenza analoga anche nei ricoveri. È infatti senz'altro positivo il calo dell'indice Rt rilevato nel monitoraggio di Iss e ministero della Salute nel periodo fra il 22 giugno e il 5 luglio. È una tendenza che dall'inizio del mese sta proseguendo, come indicano i dati più aggiornati dei siti CovidTrends, che indica per Rt il valore 1,1, e CovidStat (1,2). Si tratta comunque di valori che sono ancora al di sopra della soglia epidemica di 1. L'incidenza segna un ulteriore aumento da 1.071 a 1.158 casi ogni 100.000 abitanti e nessuna regione è attualmente a rischio basso.

Ancora il monitoraggio indica che sale anche la percentuale di occupazione dei ricoveri: dal 3,5% al 3,9% nelle terapie intensive e dal 13,3% al 15,8% nei reparti ordinari. Scendendo nel dettaglio delle singole regioni, 14 hanno superato la soglia dei 15% dell'occupazione nei reparti ordinari, mentre nessuna ha raggiunto la soglia del 10% dei ricoveri nelle terapie intensive.

Centrodestra verso la svolta «Subito il nome di sintesi»

Gli effetti della crisi di governo. Regionali, i No-Nello cambiano passo
E +Europa stuzzica il Pd: «Primarie con il M5S fra poco non più alleato?»

La Russa ai suoi: «Per FdI in atto Musumeci è l'unico candidato» Poi vede Stancanelli Lombardo con Russo «L'unità è un valore»

MARIO BARRESI

Ma ora che succede? Per capire i veri effetti della crisi di governo sulla politica siciliana bisogna andare ben oltre i virgolettati ufficiali e le interviste di circostanza.

Breve parentesi iniziale sul campo progressista. A una settimana esatta dalla celebrazione delle primarie, i leader regionali escludono conseguenze dello strappo del M5S nel governo Draghi. Ma adesso c'è chi chiede esplicitamente di fermare la macchina. «Troviamo abbastanza sorprendente che in Sicilia si continui come nulla fosse a organizzare le primarie del centrosinistra per il candidato governatore, mentre a Roma abbiamo un premier dimissionario e nessuna certezza politica. Il Pd è certo che tra una settimana sarà ancora alleato dei 5 Stelle?». Il dubbio provocatorio è firmato da Maria Saeli e Chiara Guglielmino, rispettivamente tesoriera nazionale e portavoce regionale di +Europa. Nessuna reazione dai dem siciliani, ma la faccenda - sussurra qualcuno - si fa seria.

La crisi di governo ha un effetto (meno visibile, ma più pregnante) nel centrodestra siciliano. Costretto ad accelerare la scelta delle scelte: chi sarà il candidato governatore? La logica vorrebbe che, vista la doppia necessità di fare presto e di mantenere l'unità della coalizione, si puntasse su quello che Giorgia Meloni definisce «il candidato naturale»: Nello Musumeci. Una linea che la leader di Fratelli d'Italia ha deciso di tenere ferma nel più volte annunciato (ma finora mai fatto) vertice nazionale con Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. Un incontro che, per cause di forza maggiore, nel pieno del caos romano, non si potrà tenere. E, se comunque ci fosse, cambierebbe il format: priorità alla linea sul dopo-Draghi (ed eventualmente sulle Politiche in autunno), con il dossier Sicilia non certo fra le priorità da affrontare.

E allora in Sicilia c'è chi prova a incidere sulle scelte nazionali della coalizione. I cosiddetti No-Nello, ad esempio, stanno subendo una modificazione genetica: da semplice (si fa per dire) fronte ostile alla ricandidatura del governatore uscente a «motore propulsivo e propositivo» degli eventi sulle Regionali. L'autodefinizione è di uno dei big fra i più impegnati in queste ore in quella che viene rivelata come «una necessaria accelerazione, condivisa da tutti». Che potrebbe portare, all'inizio della prossima settimana, a una ben precisa posizione, magari dopo una riunione del tavolo siciliano: non soltanto il rifiuto, motivato, del Musumeci-bis; ma anche la contestuale proposta del «nome alternativo di sintesi».

Nel primo (e finora unico) vertice regionale non c'era FdI. Stavolta dovrebbe esserci. Con la posizione che ieri Ignazio La Russa ha confermato ai suoi in alcuni incontri a Catania: «Il nostro candidato, in atto, è uno solo: Musumeci». Alcuni interlocutori, nelle riunioni mattutine con i dirigenti catanesi e messinesi, smozzicano perplessità. Alle quali il plenipotenziario meloniano risponde duro: «Si fa così e basta. E ora non parliamo più di candidato!». Ma lo stesso La Russa, nel pomeriggio, viene avvistato al Caffè Europa. Con lui c'è l'assessore iper-musumeciano Manlio Messina, ma anche Raffaele Stancanelli (che piace molto ai No-Nello come candidato), oltre che il deputato regionale Gaetano Galvagno. Lettura iconografica della granita al tavolo di un bar in cui non si va certo per restare nascosti: FdI, comunque, resterà unita sulla linea da tenere in Sicilia. Qualunque dovesse essere. Stancanelli non si espone e mantiene il profilo di «uomo di partito», mentre a Palermo incassa uno dei tre assessori (Dario Falzone, legatissimo a lui) indicati a Roberto Lagalla. Se l'eurodeputato, corteggiato dagli alleati, fosse davvero diventato un "Calimero" per i vertici nazionali di FdI, questa scelta non sarebbe stata avallata. Chi vivrà vedrà. Magari martedì 19, giorno in cui Meloni sarà a Palermo (dove ieri è saltata l'udienza del processo a Salvini) a un evento di partito per rivendicare la memoria di Paolo Borsellino.

A proposito di memoria: una bella rinfrescata-rimpatriata sugli anni ruggenti dell'autonomismo, sempre ieri e sempre a Catania, è il seminario sulla sanità organizzato da Innovazione per l'Italia, di cui è presidente onorario il magistrato, ed ex assessore regionale, Massimo Russo, più volte citato nel toto-candidati per Palazzo d'Orléans. Nel pomeriggio, nell'hotel alla Plaia, si materializza anche Raffaele Lombardo. Si siede, silenzioso, nelle retrovie di una platea colma di pezzi grossi (del passato, ma anche di oggi) della sanità siciliana, poi lo costringono a mettersi in prima fila accanto allo stesso Russo. «Per me - rivela ai suoi l'ex governatore - il miglior candidato sarebbe il dottore Russo (i due continuano a darsi del lei, ndr), ma dobbiamo fare tutti uno sforzo: l'unità è un valore, con una scelta quanto più condivisa e vincente». Il che, tradotto dal lombardese, può significare tutto. E il contrario di tutto.

Twitter: @MarioBarresi

ROMA E PALERMO

Il gioco di poltrone e la suggestione dell'election day

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Magari alla fine tutto si aggiusta. Magari non ci saranno governi balneari. Può essere pure che a questo punto invece indietro non si torni e che dopo l'esecutivo di Mario Draghi ci sia solo il voto.

Quando si andrà alle urne? C'è la possibilità di una concomitanza nella stessa stagione, subito dopo l'estate o addirittura nella stessa giornata, con una sorta di "election day" tra le Politiche e le Regionali? Una situazione questa in verità non molto consueta. Prima della crisi di governo, a Palazzo d'Orleans la data più gettonata per il voto regionale era quella del 16 ottobre. E a Roma c'è già chi scorre il calendario per ipotizzare le elezioni anticipate, fissate con il decreto di indizione dei comizi elettorali entro 60 giorni dallo scioglimento delle Camere: potrebbe essere l'ultima domenica di settembre, il 25, o la prima di ottobre, precisamente il 2.

E se si votasse per Politiche e Regionali nello stesso giorno? Fino a questo momento soltanto in due occasioni è stato così: il 13-14 aprile 2008, e il 20 giugno del 1976, anche in quel caso erano elezioni Politiche anticipate, si è votato congiuntamente per rinnovo di Camera e Senato e le Regionali, ma si è trattato di eccezioni. In altri anni (come ad esempio il 1963, il 2001 e il 2006), pur svolgendosi nella medesima sessione primaverile, la data delle due elezioni non coincise.

Si tratta infatti per queste ultime di consultazioni elettorali che devono essere celebrate a parte e di un turno elettorale che non si abbina ad altro.

Questo almeno di solito; nel 2008 però ci fu il voto a due anni dall'inizio della legislatura dopo la caduta di Romano Prodi e dell'ultimo governo di centrosinistra puro e contemporaneamente le dimissioni del presidente della Regione Totò Cuffaro. Curioso l'aneddoto che riguarda proprio il 2008, anno in cui arrivò a Palazzo d'Orleans Raffaele Lombardo. Il governatore uscente Cuffaro candidato poi al Senato dove venne eletto con l'Udc, riuscì a garantire al partito di cui era vicesegretario nazionale, un grande effetto-traino dalla concomitanza del voto con le regionali, strappando l'undici per cento su base regionale ed eleggendo 5 deputati e tre senatori tra cui lo stesso Cuffaro.

Quale ragionamento può essere fatto stavolta con l'ipotesi di ritorno al voto per Camera e Senato che addirittura anticipi le Regionali? È lo scenario a cui finora ci si è preparati di meno. Conterà il peso dei partiti-traino delle coalizioni, ma anche dei più radicati nei territori. E conteranno anche le ambizioni e il gioco di poltrone degli aspiranti. A Roma quanto a Palermo.

Si allontana l'ipotesi del Draghi bis ma Pd e Iv trattano fino all'ultimo

In bilico. Al voto senza campo largo vincerebbe la destra. Lega e Fi chiudono al M5S

CHIARA SCALISE

ROMA. Il Draghi bis si allontana, con o senza il M5S, e la legislatura appare sempre più in bilico. I partiti hanno ancora pochi giorni per trattare e rimettere insieme i pezzi della crisi che si è aperta con il non voto di fiducia del Movimento al Senato, ma si tratta di un'impresa in salita. Le divisioni diventano più marcate e il movimento guidato da Giuseppe Conte continua ad essere attraversato da profonde tensioni, avvicinando le urne. Ritirare o meno la delegazione al governo è la domanda che manda in tilt i pentastellati, nelle stesse ore in cui Salvini e Berlusconi chiudono a qualsiasi ipotesi di poter continuare a sedere insieme ai 5S nell'Esecutivo. Il Pd, che continua a sperare in un ripensamento di Draghi, resta convinto che «formato e perimetro» della maggioranza debbano rimanere inalterati. Ma se queste sono le «premesse», osserva il sottosegretario a Palazzo Chigi, Bruno Tabacci, «la legislatura è finita». E anche il leghista Giancarlo Giorgetti ammette che «le squadre sono ormai stanche» e che la «partita sia difficile da sbloccare».

La missione in Algeria del premier Mario Draghi prevista per la prossima settimana è stata ridotta a un solo giorno: martedì sarà un giorno di pausa per ulteriori riflessioni e contatti e poi mercoledì il presidente del Consiglio si presenterà alle Camere così come richiesto dal capo dello Stato, Sergio Mattarella.

La scelta dell'ex governatore centrale appare ai più definitiva, come hanno mostrato le parole scelte per annunciare le dimissioni ai suoi ministri e poi congelate dal Colle. Ma chi lavora a un ripensamento non si stanca di rinnovare gli appelli ad andare avanti e tesse sottotraccia una rete di contatti per sondare l'esistenza di un'ultima possibilità per garantire continuità all'azione del governo. In cima alla lista dei partiti che puntano non chiudere la legislatura anzitempo, c'è il Pd con il sostegno di Leu. Lo esplicitano Andrea Orlando e Roberto Speranza. «Noi lavoriamo per la prosecuzione di un governo di unità nazionale - dice il primo - e ci auguriamo che la discussione che si sta svolgendo all'interno dei Cinque Stelle aiuti questa prospettiva ed eviti di dare spazi, peraltro immeritati, alla destra». I Dem guardano, tra l'altro, inevitabilmente alle alleanze, consapevoli che senza il campo largo battere il centrodestra diventi una missione disperata, come dimostrano i dati di un sondaggio Youtrend-Cattaneo. E una mancata ricomposizione della frattura che si è creata in questi giorni renderebbe molto più difficile unire le forze.

Il passaggio alle Camere, voluto da Mattarella anche per parlamentarizzare la crisi, «è giustissimo», sostiene anche il ministro della Salute escludendo però un Draghi bis. Che, invece, è la ricetta indicata sia da +Europa ed Azione sia da Italia Viva. Matteo Renzi lancia una petizione online: «Faremo di tutto per avere un Draghi bis libero dai condizionamenti che affronti le scelte necessarie al Paese», dice l'ex premier.

In casa cinquestelle, intanto, il caos regna sovrano: riunioni su riunioni non portano a trovare un punto di caduta. Avanza l'ipotesi di ritirare la delegazione dal governo, senza però che il consenso sia unanime: il ministro dei Rapporti con il Parlamento mette agli atti il proprio dissenso spiegando che così si chiuderebbe in modo definitivo a qualsiasi mediazione. Chi si dice convinta che la legislatura sia arrivata al capolinea è la presidente di FdI, Giorgia Meloni, mentre Salvini e Berlusconi bollano come irresponsabili i 5S e si dichiarano pronti alle urne.

Il premier è irremovibile mercoledì è pronto a lasciare

SILVIA GASPARETTO

ROMA. L'agibilità politica non c'era più. E restare significava solo farsi strattonare e logorare dai partiti. Senza più riuscire a «fare» le cose di cui ha bisogno il Paese. Nonostante il pressing del Colle, della politica, e il sostegno delle cancellerie, europee e non solo, Mario Draghi resta irremovibile: mercoledì sarà il giorno del suo congedo dal Parlamento, quello che sancirà, definitivamente, la conclusione dell'esperienza delle larghissime intese. Certo, il premier resterà al suo posto per gli affari correnti. E proseguirà nel percorso di confronto con le parti sociali per mettere a punto il promesso «corposo» decreto anti-crisi, per tamponare ancora i rincari di bollette e benzina, e per attenuare gli effetti dell'inflazione su famiglie e imprese. Ma la Manovra, almeno questo è l'orientamento attuale, spetterà al nuovo governo.

Per tutto il giorno a Palazzo Chigi non si vede quasi nessuno. Il premier resta a Roma ma per andare, così come Sergio Mattarella, a rendere omaggio all'amico Eugenio Scalfari alla camera ardente in Campidoglio. Qualche sorriso, un saluto ai fotografi, ma nemmeno una parola. Certo, il telefono sarà squillato di continuo, ma non arrivano conferme di contatti che pure ci sarebbero stati, non solo con le forze politiche, ma anche con interlocutori internazionali. Gli appelli a rimanere al suo posto, così come gli attestati di stima che arrivano da Berlino a Washington, non spostano l'ex banchiere dalla sua decisione.

Lunedì volerà ad Algeri con una pattuglia di ministri, per chiudere una serie di accordi con gli algerini non solo in materia di gas. Una missione inizialmente prevista in due giorni, che viene concentrata in un giorno solo, alimentando le ipotesi di un anticipo delle sue comunicazioni, che dovrebbero rimanere fissate a mercoledì. Una volta spiegate le sue ragioni, e rivendicato il tanto lavoro fatto in 17 mesi per far fronte alla pandemia, e poi alla guerra e alle sue conseguenze economiche, il premier salirà al Colle, questo lo schema, per rassegnare le sue dimissioni. Senza aspettare il voto.

I tentativi di fargli cambiare idea si moltiplicheranno nei prossimi giorni - dalla petizione di Iv al tentativo del Pd di «ricompattare» la larghissima maggioranza - ma una volta constatata la definitiva indisponibilità la parola spetterà a Mattarella. Elezioni anticipate il 2 o il 9 ottobre, è il tam tam tra deputati e senatori, che nei capannelli ammettono con sconforto che oramai non si intravedono davvero spiragli per un esito diverso. L'ipotesi di un "traghettatore", magari l'attuale ministro dell'Economia Daniele Franco, su cui pure sarebbero stati sondati i partiti, per arrivare almeno a fine anno e mettere in sicurezza i conti, non avrebbe trovato sostegno tra le forze politiche. «Se non ci è riuscito Draghi - osserva più di un parlamentare - impossibile che ce la faccia Franco, nessuno ci starebbe». Avere Draghi fino all'autunno, osserva un senatore, resta comunque una «garanzia». Per andare al voto e correre poi per avere Camere e governo nel pieno delle funzioni almeno attorno alla metà di novembre. E consentire così di varare la Manovra, anche "light", e scongiurare l'esercizio provvisorio.

LE REAZIONI DI USA E UE

«Il premier resti, Mosca sta cercando di destabilizzare i Paesi europei»

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. La crisi di governo italiana diventa un caso mondiale, intersecandosi con la guerra in Ucraina. E dagli Usa all'Ue porta i grandi dell'Occidente ad esporsi nettamente non solo a favore del ritorno della stabilità politica in Italia, ma anche affinché Mario Draghi resti a Palazzo Chigi. Mentre Bruxelles lancia un avvertimento che, da qui al 2023, sarà destinato ad essere attuale: «Mosca cerca di destabilizzare i governi europei con la disinformazione e attraverso i suoi delegati interni». In molte cancellerie occidentali, insomma, cresce l'allarme che con un governo italiano dimissionario, debole o comunque senza la sponda solida di Draghi al timone, l'Italia possa essere più "friabile" di fronte alle ingerenze russe.

Un'Italia che, con Draghi, ha più volte mostrato di essere strettissima alleata degli Usa. Joe Biden ha «grande rispetto e considerazione» nei confronti di Draghi e sta naturalmente «seguendo con attenzione tutti gli sviluppi politici a Roma: dobbiamo aspettare e vedere cosa accadrà», ha confermato il consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Jake Sullivan. Mentre dalla Casa Bianca un portavoce sottolinea all'Ansa che «gli Usa e l'Italia sono stretti alleati e la relazione tra i nostri popoli è forte. Continueremo a lavorare insieme strettamente su una serie di importanti priorità, compreso il sostegno all'Ucraina contro l'aggressione russa».

La disinformazione del Cremlino a volte viene usata da partiti» in Ue, è l'avvertimento reiterato dalla Commissione Ue. E il presidente dei liberali di Renew si è spinto oltre dando il sostegno ai «partiti alleati in Italia per una soluzione che riconfermi Draghi».

LA STAMPA ESTERA

«SuperMario è insostituibile Conte dilettante senza bussola»

LUCA MIRONE

ROMA. Il vento di crisi che soffia sulla politica italiana è un segnale dall'allarme nelle analisi dei principali media stranieri. A preoccupare è la possibile uscita di scena di Mario Draghi: «Un titano dell'Europa che ha risollevato l'Europa», è la sintesi del Nyt. «È insostituibile», gli fa eco la tedesca Sueddeutsche Zeitung che punta il dito su Giuseppe Conte: il leader di M5S, responsabile dello strappo, viene bollato come un «dilettante senza bussola».

I giornali americani, a partire dal New York Times, ricordano quanto sia stato decisivo l'arrivo a Palazzo Chigi di Draghi. Perché «ha guidato il Paese fuori dalla pandemia e ha portato al governo tante persone altamente qualificate». E con il prestigio accumulato da presidente della Bce ha «rafforzato la posizione internazionale dell'Italia» ed ha fatto arrivare oltre 200 miliardi di euro del "Recovery Plan2. E, soprattutto, ha chiuso con la «relazione stretta e ambigua con la Russia» schierandosi con nettezza al fianco dell'Ucraina e per le sanzioni a Mosca. Tanto che adesso, se abbandonerà il governo, a Roma si «apriranno le porte a forze che sono molto più solidali con Putin». «Il Paese potrebbe cambiare se Draghi esce di scena», fa eco il Washington Post, secondo cui si entra in un «periodo di vertiginosa turbolenza politica» perché «non è ancora chiaro se resterà come premier o se l'Italia scivolerà in nuove elezioni che favoriscono il centrodestra». In Europa il quotidiano della City, il Financial Times, mette in guardia che «il dramma politico in corso a Roma» implica problemi per l'Italia, alle prese con una «performance economica che si indebolisce e l'aumento dell'inflazione».

M5S nel caos, divisi sulla decisione di ritirare i ministri dall'Esecutivo

La scelta. Vane riunioni-fiume, oggi nuovo round e non è esclusa la consultazione online

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. La scelta di ritirare o meno la propria delegazione dal governo divide il M5S. Serviranno ancora ore di riunioni per arrivare a una linea unica, con Giuseppe Conte davanti ad almeno tre anime, considerando anche gli "attendisti", in un partito in cui, dicono i più critici, regnano caos e confusione. Non è detto che l'epilogo arrivi al termine di una nuova seduta - via zoom - del Consiglio nazionale convocato in serata e preceduto da una lunga giornata di riunioni informali in cui non sono mancati momenti di tensione. Le scelte definitive, è un'altra delle soluzioni al vaglio, potrebbero poi essere sottoposte alla consultazione degli iscritti online.

L'ennesima tormentata giornata dei 5 Stelle comincia con l'incontro in mattinata fra Conte, i tre ministri e i sottosegretari del partito, in cui il leader illustra l'ipotesi, emersa nel Consiglio nazionale (e non chiesta da lui, precisano fonti del M5S), di ritirarli dal governo. Netta la replica di Federico D'Incà, contrario perché significherebbe il tramonto definitivo dell'idea di un nuovo sostegno al premier Mario Draghi, scenario a suo dire preoccupante per il Paese, per le sorti del "Pnrr" e per le conseguenze europee. Sulla stessa linea il ministro Fabiana Dadone, il sottosegretario Carlo Sibilia e il capogruppo alla Camera Davide Crippa, che intanto convoca per oggi un'assemblea dei deputati, divisi ben più di quanto lo sia il gruppo al Senato.

«Si è dimesso il presidente del Consiglio, di fatto è il governo dimissionario», dichiara dopo l'incontro il terzo ministro 5S, Stefano Patuanelli, fra quelli che chiedono di attendere e valutare bene la strategia prima di prendere la decisione finale, come la sottosegretaria Alessandra Todde, Alfonso Bonafede e Chiara Appendino. Spingono, invece, per uscire dal governo i vicepresidenti Riccardo Ricciardi, Michele Gubitosa, Mario Turco e Paola Taverna: presentarsi già come opposizione quando mer-



LA "SQUADRA" AL GOVERNO

I siciliani Cancelleri e Floridia tra coloro "che son sospesi"

ROMA. Sono 9 gli esponenti del M5S al governo che, secondo le ipotesi di queste ore, l'ala ortodossa vorrebbe ritirare dall'Esecutivo prima che Draghi si presenti mercoledì al Senato. In particolare si tratta di tre ministri: Federico D'Incà (Rapporti con il Parlamento), Fabiana Dadone (Politiche giovanili) e Stefano Patuanelli (Politiche agricole). C'è anche una viceministra, Alessandra Todde allo Sviluppo economico. Mentre sono cinque i sottosegretari rimasti: Carlo Sibilia all'Interno, Ilaria Fontana alla Transizione ecologia, Giancarlo Cancelleri alle Infrastrutture e mobilità sostenibili, Rossella Accoto al Lavoro e Politiche sociali, Barbara Floridia all'Istruzione.

I nove sono quel che resta della delegazione pentastellata al governo dopo la scissione dei dimaiani di Insieme per il Futuro. Si tratta, appunto, del ministro degli Esteri Luigi Di Maio, della viceministra dell'Economia, Laura Castelli, e dei sottosegretari Dalila Nesci (Sud e Coesione Territoriale), Manlio Di Stefano (Esteri), Anna Macina (Giustizia) e Pierpaolo Sileri (Salute).

Continua

coledì Draghi renderà comunicazioni alle Camere, sarebbe una linea condivisa da circa il 70% dei parlamentari, secondo alcuni calcoli interni. Una mossa, è uno dei ragionamenti che si fanno in quest'area, che metterebbe al riparo da situazioni come quella in cui lo stesso Conte in Aula, il 20 agosto 2019, criticò l'opportunismo di Matteo Salvini, protagonista dello strappo del Papeete che aprì la crisi del Conte 1, ma da ancora seduto nei banchi del governo. Una scena rievocata nel fotomontaggio con il volto del leader M5S al posto di quello leghista davanti alla consolle da dj, pubblicata «per errore» su WhatsApp dal deputato M5S Riccardo Fraccaro, che comunque ha espresso i suoi dubbi sull'Aventino al Senato, prospettando che «fuori dal governo c'è il caos».

Secondo una fonte che sta partecipando ai confronti interni, nel dibattito finora non si è sentita chiara la voce di Beppe Grillo. Le analisi in corso si estendono a tutti gli scenari, inclusi un nuovo governo senza Draghi e il voto anticipato. L'ultima prospettiva preoccupa anche quei "pontieri" del Pd da cui Conte, raccontano in ambienti M5S, starebbe ricevendo numerose telefonate: anche loro vogliono cercare di capire dove porteranno i tormenti del Movimento. Al di là del destino della legislatura, il rischio è che la dinamica della crisi trasformi le primarie di sabato prossimo per le Regionali in Sicilia nel capolinea del campo largo. ●

IL CAV PENSA A UN VERTICE A VILLA CERTOSA

Meloni pressa per le urne, Berlusconi e Salvini attendono Draghi

I leader di Fi e Lega: «Siamo alternativi a chi dice sempre no, dobbiamo fare il bene degli italiani»

PAOLA LO MELE

ROMA. Con i venti di crisi portati dai Cinque Stelle, se per Giorgia Meloni è decisamente arrivata l'ora delle elezioni, nelle parole di Matteo Salvini e Silvio Berlusconi si intravedono molte più sfumature. Mercoledì «ascolteremo con rispetto e attenzione le considerazioni del presidente Mario Draghi» alle Camere, affermano all'unisono i leader di Fi e Lega. Promettendo che «il centrodestra di governo continuerà a difendere gli interessi degli italiani con serietà e coerenza, non avendo certamente timore del giudizio degli italiani».

Nessuna chiusura esplicita ad un eventuale Draghi bis da parte di azzurri e leghisti ma, con la consapevolezza che «non è più possibile contare sul Movimento 5 Stelle in questa fase così drammatica». Il Cav, che mai sveste i panni del federatore, in questi giorni è a Villa Certosa: da lì sta gestendo i rapporti con gli alleati (in giornata, oltre a Salvini, ha sentito anche il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa) e sempre lì, qualcuno ipotizza che la prossima settimana possa riunire gli alleati di centrodestra. Un appuntamento al momento non confermato dall'entourage del leader forzista, ma che potrebbe essere utile a serrare le file di un centrodestra al bivio. Da un lato ci sono i sondaggi che amplificano la tentazione delle elezioni anticipate, dall'altro c'è l'esigenza, in particolare di Salvini, di dissociarsi dall'irresponsabilità di chi farà cadere Draghi. «Noi siamo alternativi a chi non vota miliardi di aiuti alle famiglie - rimarca nella dichiarazione congiunta con Berlusconi - , a chi si oppone a un termovalorizzatore fondamentale per ripulire Roma, a chi sa dire solo dei no». Non solo: in entrambi i partiti ci sono esponenti di spicco che tifano, anche esplicitamente, per un ripensamento del premier. Così, la strategia sembra essere orientata all'attesa e alla massima prudenza. Si sbilancia, invece, Giovanni Toti che auspica «un Draghi bis possibilmente senza il M5S». «O gli consentiamo di lavorare al meglio, senza dannosi compromessi al ribasso, oppure è meglio il voto», interviene il presidente di Noi con l'Italia, Maurizio Lupi.

Secondo Meloni sarebbe «scandaloso mettere insieme il quarto governo calato dall'alto, una scelta di gravissima responsabilità». Eppure la leader di FdI non appare preoccupata: «Dubito che la crisi rientrerà, Mario Draghi capisce che da qui alla fine della legislatura le cose possono solo peggiorare». «Gli alleati? Le posizioni non sono così divergenti...».

Dopo una giornata piena di incontri, telefonate e videocollegamenti con i dirigenti della Lega, Salvini fa trapelare la «totale condivisione delle parole del presidente Mario Draghi, secondo il quale lo strappo di ieri "ha fatto venir meno il patto di fiducia alla base dell'azione di governo"». A Giancarlo Giorgetti, Attilio Fontana, Massimiliano Fedriga, Luca Zaia, Roberto Calderoli e ai capigruppo il leader leghista consegna un messaggio sibillino per la previsione delle mosse future: «Faremo il bene dell'Italia e degli italiani». ●

Pioggia di missili sulle università di Mikolaiv

Kiev denuncia i raid contro le strutture civili e conta mille bimbi tra morti e feriti

LUCA MIRONE

KIEV. Le strutture civili continuano a essere bersagliate nella guerra in Ucraina. Stavolta Kiev ha denunciato che una pioggia di missili russi si è abbattuta sulle due principali università di Mikolaiv, mentre ancora si scava tra le macerie di Vinnytsia, dopo un raid contro un edificio commerciale ed un parcheggio. Nella città nel centro del Paese, apparentemente lontana dalla linea del fronte, si contano decine di morti, inclusi i bambini. E proprio i bambini stanno pagando un prezzo altissimo in questo conflitto: oltre mille sono stati uccisi o feriti in neanche cinque mesi.

La morsa dell'Armata su Mykolaiv non si è mai allentata, neanche dopo l'avvio dell'offensiva nel Donbass, per togliere agli ucraini l'accesso al mare. Nella città portuale la giornata si è aperta con un attacco a due degli atenei più importanti. «Almeno dieci razzi», ha riferito il governatore Vitaliy Kim, lanciando un appello «alle università di tutti i Paesi democratici perché definiscano la Russia per ciò che è, un Paese terrorista». Almeno quattro i



feriti e gli edifici danneggiati. Il bilancio delle vittime è invece drammaticamente più alto a Vinnytsia. All'indomani dell'attacco missilistico la polizia ha reso noto di aver identificato 19 delle 23 persone uccise, e tra loro ci sono 3 bambini di 4, 7 e 8 anni. Uno stava facendo una visita in un centro medico, un altro stava aspettando un parente in un'auto nel parcheggio. E la situazione rischia di peggiorare ulteriormente, perché si contano oltre 180 feriti e decine di persone sono ancora considerate disperse. Si continua a scavare per ritrovarle. Ma come sempre succede, la versione di Mosca sull'accaduto è diversa. A Vinnytsia, ha affermato il ministero della Difesa, «missili di precisione Kalibr lanciati dal mare hanno colpito una casa degli ufficiali», dove era in corso una riunione con «fornitori stranieri di armi». E tutti sono stati «eliminati».

I raid su Mykolaiv e Vinnytsia hanno tenuto alta la pressione sugli ucraini, mentre sul fronte principale del Donetsk i russi hanno continuato ad avanzare verso ovest. Secondo l'intelligence britannica, una volta conquistata la città di Siversk, il loro prossimo obiettivo probabilmente sarà Bakhmut, a una quarantina di km più a sud. Quest'ultima è stata colpita da nuovi attacchi aerei, così come Kramatorsk. Le forze di difesa però hanno ricevuto una nuova e importante fornitura militare: sono arrivati i primi sofisticati sistemi lanciarazzi M270, che arricchiranno ulteriormente l'arsenale di artiglieria a lungo raggio fornita dagli alleati occidentali. I morti sono già decine di migliaia. Ma a impressionare è il numero dei bambini uccisi. Secondo la procura generale di Kiev sono almeno 352, mentre i feriti sono 657, per un totale di mille. In generale le vittime civili accertate sono almeno cinquemila, ma secondo l'Onu potrebbero essere molte di più.